

Vengo incontro alla tua morte

Lc 7,11-17

Invocare lo Spirito Santo

O Spirito santo inondami della tua luce, sia essa ad illuminare la mia mente affinché possa penetrare nel mistero di Dio, donami il tuo amore affinché il mio cuore ne sia riscaldato a divenga capace di amare, donami la tua forza perché la mia volontà sia rinvigorita e divenga capace di compiere la tua volontà.

La sacra pagina

11 In seguito si recò in una città chiamata Nain e facevano la strada con lui i discepoli e grande folla. 12 Quando fu vicino alla porta della città, ecco che veniva portato al sepolcro un morto, figlio unico di madre vedova; e molta gente della città era con lei. 13 Vedendola, il Signore ne ebbe compassione e le disse: «Non piangere!». 14 E accostatosi toccò la bara, mentre i portatori si fermarono. Poi disse: «Giovinetto, dico a te, alzati!». 15 Il morto si levò a sedere e incominciò a parlare. Ed egli lo diede alla madre. 16 Tutti furono presi da timore e glorificavano Dio dicendo: «Un grande profeta è sorto tra noi e Dio ha visitato il suo popolo». 17 La fama di questi fatti si diffuse in tutta la Giudea e per tutta la regione.

Comprendere

Questo incontro di Gesù con la vedova di Naim alla quale è morto l'unico figlio è del solo evangelista Luca. Perché Luca ce lo riferisce? Poco prima viene narrato l'arrivo di una delegazione di discepoli del Battista dubbioso per chiedere a Gesù se egli sia o no il Messia atteso. Gesù può ora rispondere con la realtà dei fatti: "*Riferite che i ciechi vedono di nuovo... i morti risorgono*" (7, 18-21): dunque egli è proprio l'Atteso, il Messia apportatore della promessa di vita e benedizione di Dio. Cerchiamo di entrare con la mente e il cuore nel testo per comprenderlo meglio calandoci dentro quel momento con la nostra esperienza.

v. 11: "facevano la strada con lui i discepoli e grande folla". Nel vangelo di Luca Gesù è sempre in cammino verso Gerusalemme luogo del compimento della sua missione che è il dono della sua stessa vita sulla croce; stretti a lui sono i discepoli e poi una folla attratta da lui da tanti diversi motivi. Stanno per entrare nella cittadina di Naim, un piccolo villaggio della Galilea.

v. 12: "ecco veniva portato al sepolcro un morto". Inaspettato dalla città di Naim esce proprio in quel momento un corteo che accompagna un morto alla sepoltura. Questo corteo di morte stride duramente col nome della città Naim che significa "*Piacevole-Delizie*"; la vita dell'uomo serba inesorabilmente prima o poi un calice di amarezza e di dolore dal quale nessuno può sfuggire e dal quale chiediamo nella speranza di essere salvati per non sprofondare nella disperazione. Assistiamo così all'incontro/scontro del corteo di Gesù, portatore di vita e dunque di gioia e speranza, che s'incrocia - si incontra/scontra - col corteo della morte (*mors et vita duello conflixere mirando!*). Come reagirà Gesù?

v. 13: "Vedendola, il Signore...". "*vedere*" è prendersi a cuore, prendere parte al dolore, al bisogno dell'altro. È il contrario di distogliere lo sguardo... Lo sguardo di Gesù non è diretto al morto ma è rivolto "*alla madre*" accasciata da un dolore lancinante da cui nessuno può alleviarla. Questa donna non ha più nessuno: è "*vedova*" e ora senza figli, il che significa solitudine, privazione di futuro,

insicurezza. Il peso di una vita che diviene insopportabile. Essa è specchio della nostra situazione umana segnata dal limite del non senso della morte.

È da notare che qui non senza ragione per la prima volta Luca chiama Gesù col il titolo di “*il Signore*” e lo fa con solennità, dando al termine tutto il suo significato pasquale: Gesù è Signore perché è colui che ha vinto il peccato e dominerà il “suo salario” che è la morte.

“*molta gente della città era con lei*”: È una folla muta, lamentosa, che davanti alla morte non sa dare una risposta... la morte arriva per tutti. E’ un popolo che “cammina nelle tenebre e nell’ombra della morte” (Cfr Is 9,1ss). Ciascuno si può identificare in questa folla.

“*ne ebbe compassione*”. “*Compassione*” è una parola molto cara a Luca: la usa per la prima volta nel cantico di Zaccaria (1,78), poi nella parabola del buon Samaritano (Lc 10,33) e in quella del Padre misericordioso (Lc 15, 20). Gesù il Signore *vede* l'uomo immerso nel dolore perché schiavo della morte per questo e ne ha “*com-passione*” (cfr Es 2). Il nostro Dio è molto concreto: ha piedi, ha occhi, cuore, mani e bocca, cammina e si fa vicino, si commuove, parla e tocca. Non è un idolo che non fa niente di tutto ciò. Attribuendo a Gesù questo sentimento altamente umano, Luca intende guarire in noi l’immagine distorta di un Dio lontano e nemico dell’uomo insinuata dal nemico ad Adamo ed Eva nel paradiso terrestre. Al contrario il cuore dell’annuncio di Gesù è annuncio dell’amore misericordioso di Dio per noi.

“*e le disse: non piangere!*”. Sembra assurda tale esortazione a non piangere eppure “*il Signore*” dice solo questo alla donna. Cosa avrà pensato dentro di sé quella madre vedova disperata? E i vicini? Perché Gesù non usa altre parole umanamente più adatte? Il suo è un invito discreto a guardare anche la realtà della morte con occhi diversi: certo la morte è un evento tragico ma “*Dio è un Dio non dei morti ma dei vivi*”. Gesù Signore della vita e della morte la invita ad un oltre di speranza in cui il pianto sconsolato non sarà più l’ultimo grido. È un annuncio pasquale prefigurato e in qualche modo incomprensibile per chi l’ascolta ora.

v. 14: “*E accostatosi toccò la bara*”: È un gesto inaspettato da parte di Gesù. Si avvicina alla bara la tocca Gesù non teme di porsi in contatto con la nostra morte perché anch'egli un giorno ne sarà toccato: in qualche modo si carica della nostra morte, la assume su di sé perché solo in tal modo ha il potere di vincerla. L’iniziativa è totalmente sua, ed è bello vedere come egli non attenda che siamo noi ad avvicinarci a lui, che anzi spesso fuggiamo via ma è lui che ci si fa incontro a noi perché “*ascolta il grido del povero*”.

“*i portatori si fermarono*”: Ci fermiamo quando siamo in presenza di un evento inaspettato ma che cogliamo importante anche se non lo comprendiamo. I portatori, la madre, la folla, i discepoli non capiscono: che vorrà fare? Come avranno interpretato il gesto di questo *rabbì* che in tal modo si rende impuro secondo la Legge? Ma tutti vedono qualcuno che non teme di toccare ed essere toccato dalla morte.

“*Giovanetto, dico a te, alzati*”. Al gesto del toccare Gesù fa seguire la parola che lo spiega. Come il Signore dal nulla suscitò l'esistenza delle cose, ora dalla morte suscita la vita. In lui è finita la tirannia della morte signora di tutto, ora è annunciata la vittoria della luce sulle tenebre: *déstati! Alzati!* Dio ti ha creato per la vita! “*Risvegliati o tu che dormi e Cristo ti risusciterà*” “*Dov'è o morte la tua vittoria? Dov'è il tuo pungiglione?*”. È significativo notare come nel testo sono presenti parecchi rimandi che accomunano il giovinetto a Gesù morto e risorto. Al versetto 13 Gesù viene chiamato *Kyrios* titolo dato a lui Risorto. Si parla della *porta della città* (v. 17) che evoca il Golgota, dove fu crocifisso Gesù, luogo posto “*fuori della porta della città*” (Lc 20, 15). Il morto è “*figlio unigenito*” (v. 12) e anche Gesù lo è (Lc 3, 22). Il verbo “*alzati*” detto da Gesù al morto è il verbo della Risurrezione (Lc 24, 6). L’evangelista ci vuole preparare all’esultanza della pasqua!

v. 15: “Il morto si levò (sopra) a sedere”. Al ragazzo è dato, in virtù della parola del Signore Risorto, di partecipare al suo dominio sulla morte. Egli infatti *si siede* ritto sopra la bara! È lo stesso verbo usato la resurrezione di Gesù. L’angelo si farà trovare dalle donne *seduto sopra la pietra del sepolcro* (cfr. Ebrei 2, 15)

“e cominciò a parlare”: La morte è il venir meno della relazione, è sprofondare nel buio della solitudine. Facciamo spesso esperienza di come l’isolamento è già una specie di morte. Se la morte è vinta allora all’uomo è ridonata la capacità di entrare nuovamente nella relazione, nella comunione, con gli altri, con la vita, con Dio. Siamo fatti per questo. Ed è questa la promessa della nostra fede!

“lo diede alla madre”: Gesù riconsegna il figlio a colei che credeva di averlo generato per la morte perdendolo. Il Signore, nella sua misericordia, ridona ad entrambi la gioia del ritrovarsi per vita e la gioia. In questa donna intravediamo la figura di Maria e della Chiesa a cui viene ridonato il Figlio eternamente risorto.

v. 16: “tutti furono presi da timore e glorificavano Dio”. Al timore che scaturisce dall’esperienza del divino, segue naturalmente la lode che è il gioire nel constatare l’opera di Dio che salva. Da ora i due cortei, quello di Gesù e dei suoi e quello del funerale si riuniscono, ma la direzione non è più verso il sepolcro ma è verso la città, la nuova Gerusalemme dei viventi, ove celebrare il banchetto di nozze tra Dio e l’uomo reso partecipe della vita divina.

v. 17: “La fama di questi di questi fatti si diffuse”. In greco invece di “fama” si ha “parola” ed è detto che “*esce*” per percorrere la sua via e ritornare da dove è partita non senza effetto. È l’annuncio missionario della vittoria di Cristo sulla morte: Cristo è veramente risorto!

Meditare

1. La vita per me è "delizia" o peso, fatica e dolore. A quale corteo sto partecipando? Con quali sentimenti? Come affronto il dolore, il distacco? Non devo rifiutare il dolore, lo vivo ma non nel buio ma in una luce forse debole, ma sempre presente, e allora il pianto sarà dolce come di chi vede partire un proprio caro ma nella certezza che lo rincontrerò per sempre. Solo la paura, unita all’incredulità, mi potrà impedire questa speranza.
2. Quale “morte” sto ancora trasportando? Ve ne sono di tanti tipi! Chiedo di incrociare sulla mia strada il Signore risorto che stenda la sua mano su di me e lasciarmi toccare da Gesù che vuole donarmi la sua vita.
3. Gesù “vede” la donna affranta nel suo dolore, si commuove, le rivolge la parola. Chiedo di imitare anch’io il Signore nel non passare accanto al dolore dell’altro senza pormi in ascolto senza stendere la mia mano in un gesto di compassione.
4. L’annuncio della mia fede in Cristo è permeato dalla certezza che Gesù ha sconfitto da dentro la morte, anche la mia? La certezza allora che l’amore vincerà sull’odio, il bene trionferà su ogni forma di male? La liturgia, l’adorazione è questo canto al Dio amante della vita?

Pregare

O Signore, la morte ci accompagna e siamo da essa accompagnati mentre inesorabilmente usciamo passo passo dalla porta della città. Noi ti imploriamo: Vienici incontro, tu che sei risurrezione e vita, e ripeti a ciascuno di noi oggi: Alzati! Io sono con te e non voglio la tua morte, ma che tu viva con me e i tuoi fratelli uniti al Padre nell’Amore per sempre, in eterno. Amen